

MARIA CRISTINA DI CIOCCIO

*Il comico dantesco e la «scuola dell'ironia» di Guido Gozzano*

In

*Le forme del comico*

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

[http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1164](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164) [data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIA CRISTINA DI CIOCCIO

*Il comico dantesco e la «scuola dell'ironia» di Guido Gozzano*

*L'assunto di Lino Pertile per cui la «contaminazione di cultura antica e di immaginario popolare [...] sia alla base dell'invenzione dell'Inferno dantesco e dello stile comico» può considerarsi valido anche per Guido Gozzano. Attento tanto alle radici popolari della poesia quanto alla tradizione alta, Gozzano inserisce nei suoi scritti numerosi riferimenti alla «Commedia» dantesca. Alcune poesie d'argomento entomologico lasciano trasparire proprio questo modo di poetare tipicamente gozzaniano. Esso affianca il «demone dell'ironia» alla cosiddetta «funzione Dante» al fine di creare un canale comunicativo con tutti i lettori, come vedremo nel seguente contributo.*

*Rappresentazione entomologica del diabolico*

Chi s'aggiri in un orto vede all'opra  
il Microgaster, piccolo imenottero  
dall'ali e dall'antenne rivibranti,  
smilzo, cornuto, negro come un dèmone<sup>1</sup>.

Le *Epistole entomologiche* di Guido Gozzano, originale esempio di poesia didascalica nel panorama letterario dell'Italia novecentesca, custodiscono tra i propri versi questa similitudine che associa il microgaster, parassita delle farfalle, ad un demone di dantesca memoria. I versi gozzaniani, infatti, rievocano il «diavol nero [...] con l'ali aperte e sovra i piè leggero!» (*Inf.* XXI, vv. 29-36) indissolubilmente legato ai Malebranche. Questi ultimi sono i protagonisti del più popolare episodio comico presente nella *Divina Commedia* poiché esso è uno di quei pochi casi in cui la sensibilità comica dantesca è sovrapponibile a quella moderna. Altrove la comicità dantesca è più sfuggente per la sensibilità moderna e, per coglierla, occorre rammentare che negli scritti danteschi il comico è sinonimo di un registro stilistico basso, utile ad esprimere le realtà maggiormente legate alla dimensione terrena. E cosa c'è di più terreno del peccato?

Lo stile comico è, dunque, presente nelle terzine riferite ai demoni i quali sono rappresentazioni ipostatiche del peccato. Tutto ciò accade anche nelle terzine riferite a Cerbero e Lucifero le quali, oltretutto, attestano anche il modo in cui l'entomologia faccia parte della rappresentazione dantesca dell'oltretomba. Infatti, nei versi loro dedicati, Cerbero e Lucifero condividono la definizione di 'vermo', metaplasmo derivato dal latino *vermes*<sup>2</sup>. Una simile definizione del diabolico si radica in parte nell'immaginario popolare, in parte nella cultura alta.

Per quanto concerne la cultura alta, i testi sacri (Mc 9, 47-49; Isaia 66:24) e gli scritti dei Padri della Chiesa insistono nell'associare il peccato all'immagine del verme. A tal proposito, vale la pena ricordare *Oratio ad sanctum Iohannem Baptistam* di Anselmo d'Aosta in cui il peccatore è detto «scelerosus vermis», espressione antesignana del dantesco «vermo reo». Ma c'è di più.

Associando il diabolico ai *vermes*, Dante mostra di avere familiarità non solo con la cultura alta, come appena esemplificato, ma anche con la cultura popolare nutrita delle immagini presenti negli

<sup>1</sup> GUIDO GOZZANO, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2006, p. 513.

<sup>2</sup>Enciclopedia Dantesca Treccani <[http://www.treccani.it/enciclopedia/vermo\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vermo_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)> (consultato il 3 luglio 2017).

edifici ecclesiastici. D'altra parte, come afferma Jacques Le Goff, l'immagine è il «libro del povero»<sup>3</sup> e, nel medioevo numerose sono le rappresentazioni figurative in cui le pene dell'Inferno assumono le sembianze di *vermes*. L'esempio iconografico più vicino alla *Divina Commedia* è presente nel Battistero di San Giovanni a Firenze. Infatti il *Giudizio Universale*, che orna gli interni di quel che Dante chiama il «mio bel San Giovanni» (*Inf.* XIX, v. 27), rappresenta le pene inflitte ai dannati proprio sotto forma di *vermes*.

Dunque, in accordo con Lino Pertile, possiamo concludere che la «contaminazione di cultura aulica e di immaginario popolare cristiano-medievale, sia alla base dell'invenzione dell'*Inferno* dantesco e dello stile comico»<sup>4</sup>. D'altra parte, in *Demonologia di Dante* anche Arturo Graf affermava che «la demonologia del poeta, in parte è dottrinale e dommatica, [...] in parte è popolare, conforme cioè a certe immaginazioni comuni ai credenti del tempo»<sup>5</sup>.

#### *Il «corpo grottesco» del Diavolo tra comicità e ironia*

Riconducendo il nostro discorso alla relazione che intercorre tra la cosiddetta scuola dell'ironia gozzaniana e il comico dantesco, vale la pena ricordare alcuni saggi di Arturo Graf. Studioso di Dante e poeta egli stesso, Graf risulta interessato alle rappresentazioni del diabolico in età medioevale e nella *Divina Commedia*. A tal proposito, anch'egli fa riferimento al celebre episodio dei Malebranche quando sottolinea: «I diavoli che Dante trova nella quinta bolgia del cerchio ottavo, se hanno del terribile, hanno anche del comico, sia nell'aspetto e negli atti, sia nei nomi»<sup>6</sup>.

La compresenza di terrifico e ridicolo dipende dalla prospettiva da cui si osserva il diabolico. Infatti, demoni e diavoli appaiono terribili o ridicoli se osservati o meno da un peccatore. Per i lettori della *Commedia* invece, la dimensione del ridicolo emerge dal messaggio che Dante *auctor* intende comunicare. Nel fare ciò il Sommo Poeta riabilita il riso, conformemente a quel che accadeva nei centri urbani già intorno al XII secolo<sup>7</sup>. Qui, oltre al riso, si afferma anche l'«esaltazione del 'corpo grottesco'»<sup>8</sup>, che riguarda anche e soprattutto la rappresentazione dei diavoli. Quest'ultima, essendo espressione della cultura comica popolare, rappresenta il diabolico come qualcosa di cui si può ridere. Nella cultura comica popolare il corpo del diavolo diviene, dunque, grottesca rappresentazione delle realtà più basse e materiali, le quali sono proprio per questo maggiormente adatte a preparare una rigenerazione/resurrezione. Riguardo alle medioevali rappresentazioni del diabolico sulla pubblica piazza, anche Arturo Graf nota:

Ricorderò solo che il diavolo appar ridicolo in numerose leggende, e che viene un tempo in cui l'ufficio principale suo sulla scena è quello di far ridere gli spettatori<sup>9</sup>.

Memore della lezione di Graf, spesso Guido Gozzano riutilizza la rappresentazione popolare e medioevale del diabolico in *Epistole entomologiche* al fine di descrivere la conformazione corporea degli insetti, come nel caso della crisalide descritta nei seguenti versi:

<sup>3</sup> JACQUES LE GOFF, *Il corpo nel medioevo*, Roma, Laterza, 2016, p. 99.

<sup>4</sup> LINO PERTILE, *Dante popolare* in «Arzanà» 7, 2001, p.71; <[http://www.persee.fr/doc/arzan\\_1243-3616\\_2001\\_num\\_7\\_1\\_897](http://www.persee.fr/doc/arzan_1243-3616_2001_num_7_1_897)> (consultato il 3 luglio 2017).

<sup>5</sup> ARTURO GRAF, *Demonologia di Dante* in *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Torino, Loescher, 1893, vol. II, p. 79.

<sup>6</sup> ID., *Il diavolo*, Milano, Treves, 1890, p. 404.

<sup>7</sup> JACQUES LE GOFF, *Il corpo nel medioevo*, op. cit. p. 62.

<sup>8</sup> Ivi, p. 61.

<sup>9</sup> ARTURO GRAF, *Demonologia di Dante*, cit. p. 111.

un minuscolo drago vi ricorda  
 il dorso formidabile di punte,  
 la maschera d'un satiro v'appare  
 nel profilo gibboso e bicornuto<sup>10</sup>.

Il drago, il satiro, la maschera, il profilo gibboso e bicornuto sono tutti elementi che rimandano all'immaginario medioevale relativo al diabolico. Così, la memoria del cosiddetto «corpo grottesco» da Dante arriva fino a Gozzano, esprimendo in quest'ultimo lo spirito critico del suo sguardo sulla realtà.

Stupito di che? Delle cose.  
 I fiori mi paiono strani;  
 ci sono pur sempre le rose,  
 ci sono pur sempre i gerani...<sup>11</sup>

Questo stupore genera quasi un senso di straniamento di fronte alle realtà più umili e familiari e permette a Gozzano di giungere alla celebrazione poetica dell'«animato fiore senza stelo»<sup>12</sup> in *Epistole entomologiche*.

*Epistole entomologiche, un esempio di aemulatio del modello dantesco*

*Epistole entomologiche* è opera che nulla ha a che vedere con la dimensione allegorica e religiosa appartenente alla cultura dantesca, tuttavia il rango poetico a cui assurge l'argomento trattato induce Gozzano ad inserire i propri versi nel solco della tradizione letteraria più illustre. Ecco, dunque, il riferimento all'*Inferno* dantesco per descrivere il microgaster.

Chi s'aggiri in un orto vede all'opra  
 il Microgaster, piccolo imenottero  
 dall'ali e dall'antenne rivibranti,  
 smilzo, cornuto, negro come un dèmone<sup>13</sup>.

Il riferimento al modello dantesco per descrivere l'anatomia degli insetti è ripetutamente utilizzato in *Epistole entomologiche* ed ha più di una funzione. In primo luogo, come abbiamo già sottolineato, esso soddisfa l'esigenza di porre i versi gozzaniani nel solco della tradizione letteraria italiana; In secondo luogo, esso assolve alla funzione di ingentilire una materia eventualmente ostica alla sensibilità della dedicataria dell'opera; Infine, esso risulta essere l'ennesima operazione di abbassamento che Gozzano mette in atto nei confronti della tradizione letteraria più alta.

In tal modo, egli realizza con successo la sfida di tornar poeta «con altra voce»<sup>14</sup> e affida all'argomento entomologico il compito di provare la propria abilità nel versificare. Così facendo, egli resta coerente con la tradizionale poesia didascalica ed, allo stesso tempo, rende possibile l'azione dell'ironia. In *Epistole Entomologiche* l'ironia agisce lì dove i *vermes* di dantesca memoria divengono la prova che anche in Terra è possibile una vita dopo la morte. Infatti, *Epistole entomologiche* sono animate non solo da una intenzione didascalica, ma anche dalla ricerca della

<sup>10</sup> GUIDO GOZZANO, *Tutte le poesie*, cit. p. 494.

<sup>11</sup> Ivi, p. 152.

<sup>12</sup> Ivi, p. 446.

<sup>13</sup> Ivi, p. 513.

<sup>14</sup> Ivi, p. 216. Nell'ultimo verso di *Pioggia d'agosto* Gozzano, ispirandosi agli auspici espressi dal Sommo Poeta nel canto XXV del *Paradiso*, spera di realizzare se stesso nella poesia e di affrancarsi dalla propria condizione di emarginazione, di esilio dal mondo.

possibilità di una resurrezione tutta immanente. A tale scopo, l'opera gozzaniana da un lato si appropria dei riferimenti al mondo entomologico presenti nella *Divina Commedia*; dall'altro converte l'escatologia dantesca alla pura immanenza. Così, la poesia di Gozzano guarda alla poesia della *Commedia* incontrandone il comico.

Quest'ultimo trasgredisce il canone classico della rappresentazione corporea rappresentando demoni e peccatori sotto forma di *vermes*: «Da qui la distruzione della simmetria, dell'armonia, dell'unità organica delle figure dell'Inferno dantesco, anzi il dominio delle protuberanze e delle escrescenze: bocca aperta, petto, pancia, naso, organi interni»<sup>15</sup>.

Come osservato nel paragrafo precedente, tutto questo accade anche in *Epistole entomologiche* lì dove si presenta la necessità di descrivere l'anatomia degli insetti. A tal proposito, è opportuno specificare che in *Epistole entomologiche i vermes* di dantesca memoria perdono ogni aura ultraterrena per essere visti semplicemente per quello che sono: insetti. Tuttavia, la condizione esistenziale di questi insetti appare agli occhi di Gozzano simile a quella degli esseri umani, anzi simile alla condizione esistenziale del poeta stesso. Così, mentre Gozzano entomologo osserva scientificamente il dato di fatto, Gozzano poeta invece scorge con amara ironia quanto la propria sorte sia simile a quella delle crisalidi e quanto sia dispotica la *governance* di Natura, «quando vede rotta l'armonia»<sup>16</sup>.

Madre cieca e veggente, avara e prodiga  
Grande e meschina, tenera e crudele,  
per non perder pietà si fa spietata<sup>17</sup>.

Così, l'ironia gozzaniana si avvale del comico dantesco nel momento in cui il poeta intraprende la ricerca di un'«altra vita»<sup>18</sup>, proprio come accade alla crisalide. Certamente, come abbiamo già sottolineato, in Gozzano manca la dimensione ultraterrena propria della mentalità e della sensibilità dantesca, anche se di quest'ultima egli serba un'eco. Ad esempio, in *L'amico delle crisalidi*, altro componimento d'argomento entomologico, la metamorfosi della crisalide assume il valore di una resurrezione. Proprio per questa ragione, il poeta si rivolge prima alla crisalide con le seguenti parole: «e sarà come tu fossi morta / per altra vita»<sup>19</sup>; e poi si rivolge al proprio cuore, chiedendo:

E tu che canti fisso nel sole,  
mio cuore ansante,  
e tu non credi quelle parole  
che disse Dante<sup>20</sup>?

Le «parole / che disse Dante» sono quelle del canto X del *Purgatorio*. Esse cantano proprio dell'anima che, liberatasi del corpo, vola a Dio quale «angelica farfalla»:

non v'accorgete voi che noi siam vermi  
nati a formar l'angelica farfalla,  
che vola a la giustizia senza schermi?

<sup>15</sup> ROBERTO MESSORE, PASQUALE VITALE, *La molta gente e le diverse piaghe. Fisico immorale e immorale fisico nell'immaginario dantesco* in «Figure dell'immaginario», I, 2014, p. 6.

<sup>16</sup> GUIDO GOZZANO, *Tutte le poesie*, cit. p. 513.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> GUIDO GOZZANO, *Tutte le poesie*, cit. p. 280.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> GUIDO GOZZANO, *Tutte le poesie*, cit. p. 281.